Il PCI chiede una corretta spesa dei fondi previsti dal piano decennale

In Calabria sei case su dieci sono considerate ormai fatiscenti

Il 64% del patrimonio abitativo esistente deve essere risanato - 150 miliardi bloccati da manovre clientelari e dalle inadempienze della Giunta regionale - Nessuna pianificazione territoriale - Manifestazione comunista a Catanzaro

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Se il processo di utilizzazione dei fondi per il piano decennale per l'edilizia venisse varato così come è stato licenziato dall'assessorato ai Lavori pubblici della Regione, al danno di un ulteriore spreco di finanziamenti, si aggiungerebbe anche la beffa. La beffa consisterebbe nel fatto che la polverizzazione dei circa 150 miliardi da impegnare per l'edilizia abitativa e per il recupero del patrimonio esistente, eluderebbe ancora una volta il drammatico bisogno di case che vi è in Calabria. Egualmente elusa sarebbe la necessità di rivitalizzare i territori montani e collinari con una politica più complessiva che riguarda anche la politica della casa.

Al disordine edilizio, che non ha dato la casa a chi ne aveva bisogno, si sovrappone ancora una volta, insomma, nonostante la legge per il piano decennale dica tutt'altra cosa la vecchia manovra clientelare che dispensa i fondi secondo un metro che non è certo quello della programmazione.

Queste denunce, assieme a tutta una serie di proposte concrete, sono state al centro, ieri, di una manifestazione regionale di mobilitazione e di lotta che il PCI ha organizzato a Catanzaro con il compagno Vincenzo Galetti, del Comitato centrale del partito. Tema del convegno, introdotto da una relazione del compagno Pino Soriero del Comitato regionale comunista, come spendere bene e subito, prima che scadano i termini fissati dalla legge, i fondi di cui la Calabria dispone in ordine al piano decennale per la casa. Ma innanzi tutto come spenderli in modo programmato, avendo cioè di fronte quella che è la drammatica necessità di case e di lavoro che il settore edilizio e abitativo sputa da anni nel vortice della sempre più dura crisi calabrese.

Dall'altra parte le proposte dell'assessorato ai Lavori pubblici: un progetto di spesa elaborato in modo verticistico e burocratico, venato di clientelismo, predisposto con la filosofia che comunque i soldi, anche se male, bisogna spenderli. Come in agricoltura, anche per quanto riguarda l'edilizia, l'esperienza ora si tenta di ripeterla. Come? Tagliando fuori dalle decisioni di spesa e di intervento le Comunità montane e i Comuni, non avendo di fronte nessun piano di riferimento dei reali fabbisogni della Calabria, non intrecciando il piano per l'edilizia con un'opera più complessiva di programmazione e di intervento che abbia come scopo lo sviluppo produttivo e l'uso equilibrato di tutte le risorse.

Ecco ancora un'occasione che la Giunta regionale ha mancato: quella di una pianificazione territoriale capace di porre un freno definitivo allo svuotamento della collina e della montagna da una parte, con la predisposizione di infrastrutture civili e dall'altra di dare all'inurbamento un volto più umano che non sia il denaturamento delle coste e la costruzione di nuovi e più emarginati quartieri-ghetto nelle città.

La trovata dell'assessorato, invece, è stata una nota pubblicata sui giornali nella quale si invitano i cittadini a fare domanda di mutuo per ottenere la casa, cancellando così, come è stato più volte sostenuto nel convegno, ogni potere dei Comuni, ogni possibilità di programmazione e di stimolo per le autonomie locali perché si dotino di piani urbanistici adeguati alle loro esigenze.

La critica che a questo modo di decidere da parte dell'assessorato è venuta dal convegno (al quale erano presenti amministratori, tecnici del settore edilizio, sindacati, operatori economici, forze politiche), è stata dura e puntuale. Puntuale anche su quanto la Giunta regionale si è lasciata dietro in materia di edilizia, e che costituisce un corposo bagaglio di residui passivi, di soldi non spesi nel campo dell'edilizia scolastica, del trasferimento degli abitati (ogni giorno di ritardo costa alla Regione 30 milioni). Per contro ci sono i fabbisogni reali della gente, resi ancora più drammatici in questi tempi dagli effetti che la legge sull'equo canone sta producendo. La previsione è di 200 mila sfratti entro poche settimane, mentre in Calabria manca qualcosa come un milione di vani e il 64% del patrimonio abitativo esistente è fatiscente.

Come uscire da questa logica? Correggendo subito le scelte dell'assessorato, le quali tra l'altro poco dicono anche sulle reali possibilità di ripresa di un settore che per la mancata programmazione, per il disordine del settore, ha perso in qualche anno 23 mila posti di lavoro, emarginato centinaia di piccole imprese, rilanciato l'abusivismo e incoraggiato la speculazione.

n. m.

La legge nazionale è rimasta solo sulla carta

Ad Agrigento vietato abortire: denuncia delle donne alla Procura

Presidente e direttore sanitario del nosocomio diffidati a rendere subito operante il servizio - Documento dell'Udi

Dal nostro corrispondente

AGRIGENTO — E' ancora sulla carta in provincia di Agrigento la legge sulla interruzione volontaria della gravidanza. A poco più di otto mesi dalla sua entrata in vigore, quello della situazione agrigentina è un panorama sconfortante. In pratica si può abortire solo negli ospedali di Sciacca e di Licata — due medici per ognuno dei due ospedali — dopo avere atteso settimane e settimane. Un'attesa che è già un notevole ostacolo a quanti vogliono fruire dell'attuazione della legge. All'Ospedale civile di Agrigento invece non solo il personale medico, ma anche quello parasanitario si è dichiarato obiettore di coscienza.

In pratica significa che non si può interrompere la gravidanza perché la legge 194 non si può — o non si vuole? — materialmente applicare. Da qui l'iniziativa dell'UDI che a nome del Comitato provinciale per l'applicazione della legge sull'aborto (di cui fanno parte i rappresentanti della commissione femminile del PCI, del collettivo femminile del PSI, del Movimento cristiano per il socialismo, medici e magistrati democratici, forze sindacali, AICS, ARCI, UISP) ha provveduto a denunciare l'ospedale alla Procura della Repubblica e a fare notificare al presidente e al direttore sanitario del nosocomio agrigentino una diffida «affinché provvedano a rendere subito operante il servizio».

L'atto di diffida è stato altresì notificato all'assessore regionale alla Sanità. I motivi di tale presa di posizione — si afferma in una nota dell'UDI — «*sono stati determinati dall'inadempienza dell'ente ospedaliero agrigentino che, malgrado ripetutamente sollecitato a provvedere alla stipula delle convenzioni con liberi professionisti, come prevede dalla circolare dell'Assessorato regionale della Sanità nel caso di obiezione di coscienza generalizzata, non ha dimostrato la volontà politica di applicazione della legge. Legge che è stata frutto di lotte del movimento femminile affinché, attraverso la regolamentazione dell'aborto, si arginasse il fenomeno dell'aborto clandestino, così largamente diffuso e tanto gravemente vissuto da quelle donne che per motivi socio economici, scarsa informazione, assenza di prevenzioni e conoscenza dei più semplici mezzi contraccettivi, non certo favoriti da leggi reazionarie e fasciste e dal ritardo dell'applicazione della legge sui consultori, sono state costrette a farvi ricorso*».

Nei prossimi giorni intanto, le rappresentanze del Comitato per l'applicazione della legge 194 avranno un incontro con i responsabili dell'ospedale. «Il Comitato, forte dell'impegno assunto — conclude il comunicato dell'UDI —, continuerà nella sua opera di controllo affinché la legge venga rispettata in tutti i suoi punti e non si verifichino interpretazioni di comodo che vadano a ledere il diritto del la salute e della dignità della donna.

Umberto Trupiano

Sit-Siemens: allarme per nube maleodorante

L'AQUILA — Lavoro interrotto per 1.200 ieri mattina nello stabilimento Sit-Siemens dell'Aquila, che occupa 5.000 persone. I lavoratori del «Modulo 1» dello stabilimento, hanno lasciato i reparti saldatura invasi da un acuto odore definito dagli operai «come di medicinale». Il consiglio di fabbrica ha convocato i lavoratori in assemblea e ha tentato di stabilire le cause del fenomeno, che tuttavia sono restate oscure. Alle 12,30 il lavoro è ripreso senza intoppi. La direzione della fabbrica non ha voluto rilasciare dichiarazioni.

Nello stabilimento aquilano c'è tensione tra i lavoratori. 450 dei quali, quasi tutte donne, hanno subito nei mesi scorsi malesseri la cui causa non è stata ancora accertata nonostante l'impegno di tecnici, specialisti e medici. Tutti i lavoratori colpiti da malore sono rientrati in fabbrica, e alcuni di loro hanno nuovamente avvertito disturbi di origine non accertata.

Iniziative Sunia a Pescara dopo la sentenza

Come fronteggiare l'ondata di sfratti

Il sindacato unitario degli inquilini chiede interventi efficaci contro le manovre speculative sull'equo canone

Nostro servizio

PESCARA — Il procedimento di attuazione dei primi sfratti, decisi dalla Pretura di Pescara dopo l'entrata in vigore della legge sull'equo canone, comincerà ad essere effettivo nei prossimi giorni. Un grosso problema si pone quindi con urgenza per le molte famiglie che dovranno lasciare la casa che abitano, problema che diventa dramma per la gran parte di esse, poiché manca la certezza di trovarne un'altra. E' una realtà questa, che esiste da tempo nella città di Pescara, dove le necessità e i bisogni di tanta parte della popolazione sono stati sopraffatti da una politica di urbanizzazione selvaggia e speculativa, e dal «fenomeno» degli alloggi non abitati e riservati dai proprietari a lucrosi affitti balneari.

Oggi il problema è esploso in tutta la sua gravità proprio con l'inizio dell'applicazione delle norme che regolano l'equo canone. Per una soluzione del problema si è svolta sabato a Pescara, presso la sede del SUNIA, un'assemblea di inquilini e sfrattati cui hanno partecipato i rappresentanti del PCI, PSI, PSDUP, PRI, dell'UDI, dell'ANIA, dell'ARCI.

Da tutti è stata sottolineata l'urgenza di trovare soluzioni adeguate ed immediate, anche perché i ceti più colpiti, cioè i ceti che comunque vivono in maniera drammatica il problema della casa, sono quelli socialmente ed economicamente più deboli. E' stato anche sottolineato l'accentuarsi, e per l'esosità degli affitti e a causa degli sfratti della progressiva espulsione dei ceti meno abbienti dal centro della città. Al termine dei lavori, l'assemblea ha deciso lo studio di adeguate forme di lotta e ha proposto un incontro per sabato 17 febbraio alle 9,30 presso il salone della provincia, al quale saranno invitati anche i rappresentanti della Magistratura, il Prefetto e il presidente dell'Istituto Autonomo Case Popolari. Intanto, con un documento, il SUNIA sollecita le forze politiche e sociali, affinché si trovino soluzioni urgenti al problema degli sfratti di immediata esecuzione.

Nel documento, tra l'altro, si denuncia la posizione di proprietari di immobili che «cercano di estorcere agli inquilini più del dovuto», e le manovre dei molti che tentano di rientrare, nella maggior parte dei casi con espedienti fittizi, in possesso dell'abitazione. Si sollecitano altresì i Comuni a trovare adeguata sistemazione agli sfrattati, di procedere ad un censimento degli appartamenti sfitti e ad altre iniziative che, dando pratica effettività alla legge dell'equo canone, ne evitino i possibili abusi.

s. m.

Incontro tra Regione Molise e Comune di Ururi

Cosa fare dei 400 alloggi finiti e mai consegnati

I baraccati con l'occupazione hanno riproposto il problema in tutta la sua drammaticità - Latitanti gli enti locali

Nostro servizio

URURI — L'occupazione di alcuni appartamenti dell'IACP da parte dei baraccati di Ururi ha riproposto con tutta la sua drammaticità il problema della casa nella regione. Senza questa lotta, forse nessuno avrebbe scoperto che nel Molise vi sono oltre 400 appartamenti costruiti con il denaro pubblico e quindi con i soldi dei lavoratori che anche se ultimati, non vngono ancora assegnati. Ma al di là dell'esistente, del già costruito, vi è una enorme quantità di denaro pubblico che attende di essere messo in movimento e qui ancora una volta ci dobbiamo riferire ad Ururi, dove l'amministrazione comunale ha a disposizione circa 450 milioni di lire da oltre due anni che non riesce a spendere per alcune inadempienze.

Quante situazioni analoghe a quella di Ururi esistono nella regione e nel Mezzogiorno? Quale volume di occupazione potrebbe sviluppare questa quantità di denaro per un settore in crisi come quello dell'edilizia? A questi interrogativi pensiamo che si debba rispondere con l'impegno a ogni livello, comunale, regione, IACP hanno l'obbligo non solo istituzionale ma anche morale per andare in questa direzione. Intanto ad Ururi alcuni punti sono stati fissati. Si è indetto un incontro tra Regione, Comune, IACP, forze sindacali e politiche per affrontare il problema e per avviare subito quelle opere fognanti e idriche che permetteranno l'agibilità degli appartamenti e quindi l'immediata assegnazione degli stabili esistenti; si è fatto in modo di evitare le denunce verso gli occupanti da parte degli IACP che avrebbero dato mandato alle forze dell'ordine di intervenire e sgomberare gli appartamenti. Rimane però molto da fare. Ad esempio non si concepisce che cittadini come quelli di Ururi, che hanno avuto danni alle abitazioni da oltre 15 anni, debbano ancora rimanere a vivere nelle baracche. Ma cosa si può fare subito? Innanzi tutto si deve vedere in che modo si possono trovare situazioni transitorie che permettano ai cittadini di abbandonare le baracche e assicurare ad essi delle abitazioni decenti nell'immediato. Questa soluzione potrebbe essere trovata nell'ambito cittadino, affittando case più o meno decenti sul luogo e anche alloggiando gli stessi in qualche albergo. Poi, ai 450 milioni stanziati nel passato dalla regione, va aggiunto un ulteriore finanziamento che possa dare la possibilità di avere un numero di abitazioni più rilevante nel prossimo futuro. Inoltre regione e comune si devono impegnare per far sì che i finanziamenti richiesti da alcuni cittadini per riattare le proprie abitazioni, siano soddisfatti

Su questi temi è utile comunque non soffermarsi allo specifico di Ururi, ma allargare il discorso sulla questione più generale della casa, questo per far sì che anche la legge sul piano decennale della casa non venga a calare nell'astratto, al di fuori delle esigenze delle popolazioni. Su questi temi si misura anche la capacità di direzione politica della regione e dei comuni.

g. m.

Dal nostro corrispondente

NUORO — La conferenza delle donne comuniste a Nuoro: cosa è stata? Tante compagne, forse più numerose quelle della «nuovissima generazione», che si sono interrogate con se stesse, «senza peli sulla lingua», per una giornata intera, piena di contributi e idee. Su che cosa? Soprattutto su tutti i problemi nuovi, le condizioni nuove, che in parte la stessa crisi contribuisce a determinare, che ci sono oggi e che bisogna affrontare come donne comuniste e come «donne», perché «l'uscita dalla crisi porti appunto il segno delle donne, anzi sia possibile proprio per questo»: una sottolineatura che è stata della compagna Dina Campana, responsabile femminile nella relazione attenta e assai puntuale, e alla quale hanno fatto seguito innumerevoli spunti di riflessione proposti dagli interventi: dalla compagna Gabriella Fioredda della sezione femminile nazionale, che ha concluso, al compagno Agostino Erittu, segretario della Federazione, alla compagna Antonietta Fancello di Nuoro, Mariangela Succu di Orgosolo, Maddalena Salerno di Bitti, Pina Zidda, segretario della sezione di Orune.

Sulle difficoltà che ci sono nel movimento delle donne per la loro emancipazione e liberazione non «bisogna chiudere gli occhi», anche se non di riflusso si tratta, ad esempio, per quanto riguarda alcuni movimenti femministi e femminili, ma di ripensamento e riflessione: lo ha sottolineato la compagna Fioredda. Disparità tra capacità di elaborazione e traduzione di essa in progetto politico — ha detto la compagna Campana — chiusura in ottiche settarie e tutto sommato arretrate da «scontro tra sessi», sono fra i motivi della crisi dei movimenti femministi. E ancora una insistenza sui motivi della «lotta tradizionale» delle organizzazioni «storiche» delle donne, una troppo tenue saldatura con i problemi dello sviluppo economico, dell'occupazione, del lavoro, sono alla base della difficoltà delle rivendicazioni delle donne a farsi «progetto politico». Si stenta a ricavare tutto il nuovo che già c'è nelle stesse «istituzioni», nelle quali le donne con le loro battaglie hanno aperto varchi importanti. Come in Sardegna, a Nuoro, le donne si possono organizzare in movimento autonomo, ma non «separato», forte e unitario per il rilancio di una strategia di lotta che si agganci alle lotte storiche del popolo sardo: dunque all'attuazione dei programmi di «rinascita», per la modifica dell'assetto agro pastorale, difendo il livello occupativi e li espanda in direzione soprattutto della forza lavoro femminile e dei nuovi ceti di emarginati; valorizzi «l'autonomia speciale» come momento vitale di affermazione dei diritti delle donne. Se n'è discusso tanto, criticamente, si è parlato di come operare anche dentro il Partito, come allacciarsi alla strategia del sindacato.

In provincia di Nuoro, specie negli ultimi anni, si sono fatti passi in avanti, si sono smossi macigni di arretratezza civile e sociale, culturale: vi hanno contribuito certo nuove condizioni come la scolarizzazione di massa, la formazione di nuovi ceti, ma soprattutto le lotte per l'applicazione di leggi nazionali e regionali: la legge sull'aborto, quella sui consultori, quella sulla parità. Gli interventi, queste tappe, le riportavano tutti: le compagne dell'UDI di Nuoro ne hanno fatto uno specifico su tutta la vicenda dei consultori: due anni di lotte non ancora concluse che hanno fatto muovere centinaia di donne nel capoluogo e in centri importanti della provincia. E ne ha parlato Silvana Tocco, consigliere comunale di Nuoro.

Il rischio, però, è che di fronte a una crisi che mette in discussione il poco che c'è — i livelli di occupazione femminile in provincia di Nuoro sono tra i più bassi a livello nazionale — risultato essa stessa delle scelte di politica economica della DC e delle classi dominanti nell'isola e delle gravissime inadempienze sul piano dell'attuazione della programmazione regionale, questa nuova coscienza delle donne sarde e barbaricine venga di nuovo risospinta all'indietro, che ci sia un ritorno al vecchio «familismo», ai vecchi ruoli. Per questo è necessario un impegno tutto nuovo

Carmina Conte

Crisi, lotte antiche e nuove nel dibattito delle donne del Nuorese

DOMANI GIUNGERANNO A PALERMO DA TUTTA LA REGIONE

Manifestano i cittadini abusivi «per forza»

Dalla nostra redazione

PALERMO — Dopo il serrato confronto avvenuto in sede di conferenza regionale sull'agricoltura, altri importanti appuntamenti attendono il dibattito politico in Sicilia. Domani, giovedì 15 febbraio, da tutta l'isola convergono a Palermo per una manifestazione indetta dalla Lega delle autonomie, migliaia di cittadini costretti a costruirsi una casa in situazione di «abusivismo» e gli amministratori di decine di comuni siciliani. Gli «abusivi» protestano contro l'impugnativa del commissario dello Stato alla sanatoria compresa nella legge urbanistica varata dall'ARS nel dicembre scorso. Chiedono al governo della Regione di promulgare gli articoli della legge che sono stati impugnati o di riproporre (perché l'ARS possa tornare a votarla) la legge di sanatoria modificandola in modo da superare i motivi del provvedimento commissariale.

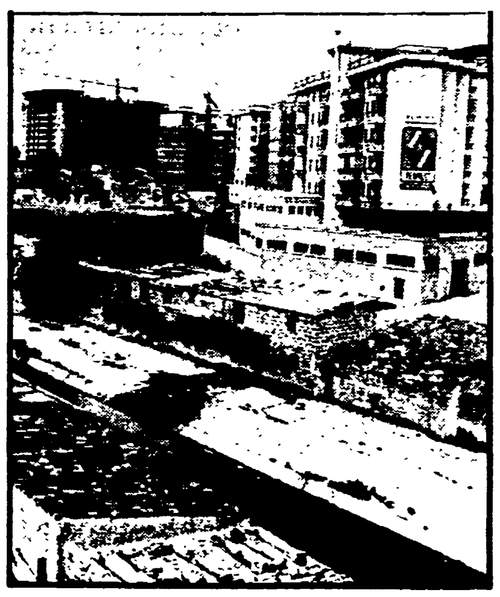
Il direttivo regionale comunista, nell'esprimere solidarietà ed adesione all'iniziativa, ha ribadito ieri mattina il proprio giudizio negativo, non solo sull'impugnativa, ma sul silenzio della DC siciliana e degli altri partiti che compongono il governo regionale, e sull'insufficiente impegno di quest'ultimo per rimuovere l'impugnativa. Essa infatti rischia di vanificare i contenuti avanzati di tutta la legge urbanistica. Non si possono perciò attendere i tempi lunghissimi del procedimento costituzionale, messi in moto dal provvedimento.

Il PCI ribadisce perciò la richiesta che l'ARS torni subito a votare la legge di sanatoria. Da qui una precisa iniziativa: per contribuire ad accelerare i tempi della discussione parlamentare e per non deludere le aspettative dei cittadini costretti dalla necessità a edificare i propri alloggi in condizioni di abusivismo e le attese degli amministratori comunali, il direttivo ha dato mandato al gruppo parlamentare comunista all'ARS di ripresentare la proposta di legge per la sanatoria dell'abusivismo edilizio popolare.

Le questioni urbanistiche si rivelano, dunque, uno dei punti più importanti degli accordi di maggioranza, il cui ritardo continua a suscitare una forte mobilitazione di massa: oltre alle numerose manifestazioni preparatorie del concentramento regionale degli abusivi di domani, svoltesi in questi giorni in tutte le province, altri fattori di tensione esplodono per effetto dell'inefficienza di alcune amministrazioni locali democristiane sulla politica della casa. Un'importante vertenza-casa è in fase di preparazione a Palermo, dove cospicui finanziamenti per l'edilizia economica e popolare e per il risanamento del centro storico vengono congelati dal centro-sinistra del comune. Ad Acireale (CT) è giunta al secondo giorno l'occupazione del palazzo del Comune da parte degli aderenti alle cooperative edilizie cui gli amministratori dc non hanno assegnato le aree destinate alla costruzione degli alloggi. Al presidio del palazzo municipale, sfociato ieri sera in un'affollata assemblea aperta organizzata dalla cooperativa ed. zia «Rinascita» partecipano i consiglieri comunisti.

Sulla vicenda delle nomine dei rappresentanti dell'ARS in organi di controllo, consultivi e di amministrazione (il punto più importante è il rinnovo delle commissioni provinciali di controllo che avrebbe dovuto essere fatto secondo la legge entro il 31 dicembre 1977) il presidente dell'ARS, Pancrazio de Pasquale, ha fatto sapere a tutti i capigruppo dell'assemblea che il prossimo 22 febbraio verranno messe all'ordine del giorno le elezioni di tutti gli organismi, e che al fine di permettere un ulteriore margine di riflessione, le elezioni dei componenti di ciascuna delle nove CPC verrà inserita nell'odg della seduta del 1. marzo. Tale adempimento, osserva De Pasquale nella sua lettera ai capigruppo, è stato più volte rinviato, nonostante sia trascorso oltre un anno dalla data fissata dalla legge. La presidenza, aggiunge De Pasquale, è stata finora rispettosa delle esigenze di un rapporto politico tra i partiti, ma tale procedimento non può certo prevaricare le istituzioni e i compiti ad esse connessi che, al limite, prescindono anche dai rapporti di maggioranza e minoranza e investono interamente le responsabilità dell'assemblea.

v. va.



Dal nostro corrispondente

CORIGLIANO — Il gruppo consiliare comunista, insieme a giovani disoccupati, a braccianti, operai, cittadini democratici, ha occupato la sala consiliare del Comune di Corigliano, dopo l'ennesima fuga dei consiglieri d.c., incapaci di dare a questo grosso centro della Piana di Sibari, una amministrazione. L'occupazione ha avuto inizio al termine dei lavori dell'ultimo Consiglio comunale ed a seguito di un nuovo quanto provocatorio rinvio chiesto dalla DC e che, oltre ad essere respinto, con decisione, dal gruppo comunista, è stato accolto con profonda indignazione dal numerosissimo pubblico presente.

Dinanzi a questa situazione che si faceva sempre più tesa, anche a seguito di non pochi atteggiamenti provocatori di consiglieri democristiani, il gruppo d.c. abbandonava l'aula consiliare. A questo punto, davanti all'irresponsabile atteggiamento di questo partito che conta venti consiglieri su quaranta, dinanzi al voto amministrativo che attanaglia questo nostro comune da circa un anno, il gruppo comunista restava tra i banchi dell'aula consiliare ed apriva un fraico dialogo con i lavoratori ed i giovani presenti, mentre consiglieri e dirigenti del PCI spiegavano ad alcuni rappresentanti della stampa presenti e dai microfoni di una emittente privata, i motivi della clamorosa iniziativa.

Cittadini e consiglieri comunisti occupano il Comune di Corigliano

Ma raccontiamo un po' i fatti come si sono svolti nell'ultimo Consiglio comunale, e prima di arrivare alla decisione di non lasciare il Consiglio da parte comunista. Ancora una volta il gruppo DC si è presentato frantumato. E' stato facile capire che nessun accordo tra le varie componenti di questo partito era stato raggiunto e che, quindi, anche quella seduta consiliare si sarebbe conclusa senza nulla di fatto.

A questa giusta protesta del pubblico, il presidente dell'Assemblea — il democristiano Morrone — rispondeva mandando tra i cittadini i vigili, così come nel penultimo Consiglio mandava i carabinieri. Dopo una sciagurata dichiarazione dello stesso Morrone, a nome del suo partito, tesa a chiedere il rinvio del Consiglio, il gruppo comunista attraverso una serie di interventi inchiodava questo partito alle proprie responsabilità e si pronunciava, ovviamente, contro questo gioco di rinvii. La discussione si faceva animata particolarmente quando, da parte di consiglieri comunisti, si denunciava, con forza, il disastroso stato in cui versa il Comune

La denuncia dei comunisti diventava sempre più circostanziata e metteva sotto accusa la politica igienico sanitaria portata avanti dagli organismi competenti e dal ruolo del locale ospedale, al centro delle diatribe all'interno della DC. Veniva denunciata l'esistenza di numerosissimi casi di epatite virale che vengono registrati quotidianamente nel Comune e la presenza di focolai di infezione su tutto il territorio comunale. Si invitava il Consiglio a fare intervenire il medico provinciale ed un rappresentante del ministero della Sanità. Si faceva altresì notare la pericolosità di certi luoghi abitati.

Si pensi che Corigliano nonostante i suoi quarantamila abitanti non ha un medico scolastico. Dinnanzi a tale denuncia, lo stesso ex assessore all'igiene e sanità, il democristiano Sangregorio, non ha potuto che affermare che il suo compito di assessore «è fallito» e che lo stato del Comune, da questo punto di vista, è talmente deteriorato che necessiterebbe la nomina di una commissione di inchiesta.

Giovanni Pistoia